

Congresso Psoe Zapatero affronta la fronda a sinistra

Oggi si aprono le assise dei socialisti spagnoli Dalle base critiche su flessibilità e immigrazione

di Franco Mimmi / Madrid

PER FORTUNA è arrivata la vittoria agli europei di calcio, con la conseguente euforia popolare, a dare a José Luis Rodríguez Zapatero un po' di sollievo, perché in questi ultimi tempi per il governo spagnolo non tira aria molto salubre.

Se gli avversari, a par-

tire dal Partido popular, puntano l'indice soprattutto sulla crisi economica accusando l'esecutivo di inerzia, la base del Psoe accusa invece il vertice di essersi allontanato dalle posizioni di sinistra che lo portarono alla vittoria nel 2004 e lo confermarono nel marzo scorso. Le voci critiche sono pronte a farsi udire al congresso del partito, che si apre oggi a Madrid, e Zapatero dovrà dare risposte soddisfacenti e dimostrare di saper riprendere l'iniziativa politica.

La risposta più facile sarà quella rivolta agli avversari. Al di là della goffaggine con cui il premier spagnolo respinge il termine «crisi» per nascondersi dietro una polemica semantica («È un tema opinabile», ha dichiarato), e della mancanza di una decisa azione antinflazionistica sui sistemi di distribuzione, è pur vero che l'economia, per alcuni anni la più dinamica d'Europa, cresce ancora attorno a un 2 per cento che gli altri grandi paesi europei manco si sognano. È vero pure che in buona parte la crisi è importata, e non è facile per nessuno difendersi da un'inflazione alimentata dal petrolio e dagli alimentari. Inoltre il governo ha già varato alcune misure per alleviare l'aumento delle ipoteche e aiutare i giovani a pagare

l'affitto, oltre a un piano che incentiva l'acquisto di auto nuove sovvenzionando la rottamazione delle vecchie (il che migliora pure il consumo della flotta automobilistica). Ma rispondere ai militanti sarà molto più difficile, e Zapatero lo sa così bene che negli ultimi giorni gli eurodeputati socialisti si sono trasformati in grafomani, per tentare di giustificare in qualsiasi mezzo di comunicazione due voti che la base considera vergognosi: quello a favore del nuovo regolamento europeo sull'immigrazione (un voto in discordia col gruppo socialista europeo), e quello a favore del limite di 60 o anche 78 ore di lavoro settimanali.

Zapatero, dal canto suo, ha intrapreso una piccola campagna pre-

Il premier dovrà fare i conti anche con la crisi economica. Il leader della destra è in rimonta



Il primo ministro spagnolo Jose Rodriguez Zapatero nel marzo scorso ad un convegno del Psoe. Foto Ap

congressuale impegnandosi a «recuperare la crescita economica, mantenendo e anche aumentando, se necessario, le politiche sociali». Cresceranno, ha detto, le pensioni minime e il salario minimo, saranno mantenuti gli aiuti allo sviluppo, e l'avanzo di bilancio accumulato negli anni dell'abbondanza sarà usato a favore dei più deboli. «Noi non abbiamo bisogno di mascherarci dicendo che andiamo al centro - ha detto lanciando uno strale al recente congresso del Pp -, noi siamo e siamo sempre stati un partito di sinistra al servizio della Spagna». Ma tutto ciò, anche se suona bene, non sarà sufficiente a sedare i critici, che già hanno vergato numerosissimi emendamenti al documento congressuale. Non

basta, dicono, le misure economiche ad hoc: è necessario che lo stato «ponga un freno agli eccessi del mercato». E poi, non di sola economia vive la gente: dove è andata a finire la riforma della legge sull'aborto? Perché non si pensa a una norma che garantisca il diritto delle persone a una morte degna? E che diavolo è questa flessibilità che il governo difende, ma che sembra semplicemente un regalo alle aziende perché possano contrattare ai livelli più infimi e licenziosa a piacimento? Molti emendamenti ne chiedono la soppressione, e aggiungono: «La flessibilità si permetterà solo se garantirà più posti di lavoro, salari dignitosi, formazione e diminuzione della precarietà». E non è tutto qui. Poco è piaciuto,

alla base socialista, il trattamento di favore che Zapatero ha dato alla chiesa cattolica e in cambio del quale ha ricevuto finora solo sonori ceffoni, e si invoca uno «Statuto di laicità» che garantisca «ogni comportamento contrario alla aconfessionalità dello stato e al principio di laicità nel quale si ispira». C'è anche chi chiede una riforma della Legge di libertà religiosa, per dare «un trattamento ugualitario a tutte le religioni, senza privilegi confessionali». Fin qui, sia pur con vari escamotage, Zapatero potrebbe dare ascolto. Ma poi c'è pure chi aspira a una revisione del Concordato del 1978 tra lo stato spagnolo e la Santa Sede, e lì il capo del governo ha già detto che non se ne parla: «Al di là del fatto che le re-

lazioni siano state migliori o peggiori, abbiamo un quadro giuridico ragionevole. Non penso di cambiarlo». Eppure, con le posizioni prese nell'Unione europea, è questo uno dei punti nevralgici per la sinistra che vuole restare sinistra, e ha certamente contribuito a far perdere a Zapatero un sacco di punti nei sondaggi: quelli che disapprovano la sua gestione sono ora, per la prima volta, più di quelli che l'approvano, e il Psoe ha perso nelle intenzioni di voto tre dei quattro punti che alle elezioni lo separarono dal Pp. Non c'è dubbio che il Congresso approverà la linea di Zapatero, ma la vittoria potrebbe essere più difficile di quella della nazionale di calcio, e più incerto il futuro del governo.

L'INTERVISTA MERCEDES CABRERA La ministra dell'Educazione: crediamo nell'integrazione, i figli degli immigrati frequentano la scuola dove tutti studiano educazione civica

«Il governo spagnolo dice no a discriminazioni contro i rom»

di Toni Fontana inviato a Madrid

Mercedes Cabrera, ministra dell'Educazione, delle Politiche sociali e dello sport del governo Zapatero, ci accoglie nel suo ufficio nella Gran Via nel centro di Madrid. A poche ore dall'inizio del 37° congresso del Psoe, assicura che «sui diritti individuali, la laicità della scuola e sulle conquiste sociali, la Spagna non farà alcun passo indietro anche se l'economia sta registrando un rallentamento. Qui - dice - insegniamo ai giovani la tolleranza e la necessità di convivere con culture e fedi diverse, i figli di gitanos vanno a scuola, mai accetteremo discriminazioni».

Ministra Caldera, oggi la Spagna appare meno ottimista rispetto a poche settimane fa, quando il Psoe ha vinto le elezioni.

«I sondaggi rivelano un aumento della preoccupazione determinata soprattutto dalla situazione economica che appare peggiore rispetto a qualche mese fa, ma la verità è che la crescita registrata nella passata legislatura e il rafforzamento dell'economia spagnola ci permettono di affrontare la situazione in modo più energico rispetto a qualche anno fa. Sappiamo che le difficoltà generano attese sociali che, non sempre, coincidono con la realtà economica. I cittadini vivono tuttavia con difficoltà questa situazione. Sono certa che il premier del governo Zapatero insisterà nuovamente su ciò che da mesi sostiene e cioè che il governo sta adottando le iniziative necessarie per fare fronte alla situazione».

La crisi economica ridurrà la spesa per i servizi sociali? Zapatero riuscirà a mantenere le promesse fatte nel corso della campagna elettorale?

«Zapatero ha ribadito più volte che la situazione economica non metterà in discussione gli impegni politici e sociali che sono stati presi. Le politiche sociali non sono in pericolo. La difficoltà non devono e non possono mettere in discussione gli impegni presi verso le fasce più deboli della popolazione spagnola».

Può fare qualche esempio?

«Abbiamo deciso di aumentare i salari minimi e lo faremo nel corso di questa legislatura, manterremo gli impegni per favorire la parità tra uomo e donna, non faremo alcun passo indietro nella difesa dei diritti individuali, cercheremo di affermare un patto sociale per favorire un'economia solidale e coesa e soprattutto cercheremo di modificare la formazione professionale per adeguarla al nuovo modello di crescita».

Nelle scuole spagnole si insegna l'educazione alla cittadinanza.

«Sì, abbiamo approvato una legge che inserisce l'insegnamento dell'educazione civica: gli studenti apprendono i valori che fondano il sistema democratico, si insegna che viviamo in una società sempre più complessa ed eterogenea, si insegna loro a convivere con chi ha altre idee e fedi. Si trasmette un insegnamento positivo».

E si insegna anche quanto è accaduto nel corso della Guerra civile?

«Nel nostro sistema educativo se ne parla da molto tempo. Noi vogliamo che i giovani apprendano tutti i punti di vista sul passato del nostro paese, che, come in altri paesi euro-



«Continueremo a lavorare per offrire diritti e assistenza a tutti nonostante difficoltà nella crescita economica»

pei, è stato molto complicato. Noi vogliamo che i giovani apprendano i fatti, sappiano come sono andate le cose».

Ma molte famiglie cattoliche si oppongono e sostengono l'obiezione.

«Vi sono stati molti malintesi sull'educazione dei cittadini ai valori democratici, alcune famiglie hanno intravisto un'intromissione dello Stato in ciò che loro ritengono un'esclusiva competenza. Ma questa interpretazione ha poco a che vedere con i veri contenuti di questa materia che diventerà sempre più evidente man mano che verranno portati avanti i programmi educativi».

La Spagna garantisce l'insegnamento religioso?

«Ciò riguarda i rapporti tra lo Stato e la chiesa. Fin dall'inizio dell'era democratica è stato stabilito il diritto delle famiglie a educare i figli secondo le proprie convinzioni, questo diritto appartiene sia a coloro che vogliono un insegnamento cattolico sia a coloro che non lo desiderano. La soluzione che abbiamo trovato ga-

rantisce i diritti di tutti».

Molti commentatori citano la «legge di dipendenza» (assistenza a disabili e anziani non autosufficienti) come un esempio di affermazione dello stato sociale in Spagna.

«Si tratta di un'iniziativa molto ambiziosa che si rivolge alle persone maggiormente bisognose di assistenza. È stata lanciata appena da un anno e mezzo fa e la stiamo concretamente applicando iniziando con le persone che presentano problematiche più gravi, in maggior parte anziani. L'assistenza si sta estendendo anche ad altre fasce bisognose. Circa

«Il Congresso che si apre è frutto di una grande partecipazione democratica»

400mila persone sono state inserite nelle liste degli assistiti. I servizi di assistenza raggiungono 200mila persone in massima parte affette dalle patologie più gravi. L'impegno è di raggiungere l'assistenza totale entro il 2015».

I bambini stranieri sono inseriti nelle scuole spagnole?

«La Spagna sta vivendo un processo molto rapido di afflusso immigrati ed il numero dei bambini stranieri inseriti nel sistema scolastico è cresciuto del 10% in pochi anni. Il sistema educativo sta facendo un grande sforzo per integrare e inserire questi bambini, abbiamo avviato programmi per assistere i centri scolastici dove è maggiore è la concentrazione di alunni che richiedono un'attenzione educativa particolare. I corsi sono già stati avviati da quattro anni con buoni risultati. La maggior parte dei bambini immigrati frequenta la scuola pubblica, mentre la percentuale è minore in quella parificata».

I figli degli zingari frequentano le scuole spagnole?

«Sì, la scuola è obbligatoria per tutti e dunque anche i gitanos hanno il dovere di mandarli. Noi socialisti crediamo nel dialogo dell'integrazione, non solo inteso come rispetto delle idee altrui, ma come elemento fondante e di arricchimento della nostra società. Non cambieremo la nostra linea, né le nostre convinzioni. Sono convinta che la società spagnola, e non solo il governo, ritiene l'immigrazione e la pluralità un valore positivo, non solo dal punto di vista culturale, ma anche per favorire la crescita e l'incremento demografico. Questa è la nostra più profonda convinzione».

Oggi inizia il congresso del Psoe, Zapatero promette nuovi cambiamenti nel gruppo dirigente.

«Questo congresso sarà importante, sarà caratterizzato da una forte partecipazione democratica, sono stati presentati molti emendamenti al progetto iniziale, si discuterà sul serio, sui problemi concreti ed il rinnovamento, negli organismi dirigenti, sarà reale e profondo».

Pechino 2008, anche Bush alla cerimonia d'apertura

Ieri la decisione ufficiale. Gli Stati Uniti avevano minacciato il boicottaggio come protesta per la repressione in Tibet

/Roma

Niente boicottaggio il presidente degli Stati Uniti George W. Bush parteciperà alla cerimonia di inaugurazione dei Giochi Olimpici, l'8 agosto a Pechino. Lo ha annunciato ieri la portavoce della Casa Bianca Dana Perino.

La Perino ha anche comunicato che il presidente Bush, prima di recarsi in Cina, visiterà anche la Corea del Sud e la Thailandia. La visita in Corea del Sud, già annunciata, avverrà il 5 e 6 agosto. Quindi Bush si trasferirà in Thailandia, per una breve visita, prima di giungere a Pechino dove l'8 agosto assisterà, insieme alla first lady Laura Bush, alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi.

La decisione di Bush di recarsi in Cina per le Olimpiadi era stata da tempo resa nota ma solo ieri la Casa Bianca ha confermato ufficialmente.

Mentre veniva data la notizia in modo ufficiale in Tibet erano in corso le manifestazioni per la mancanza di libertà religiosa. La scelta di Bush ha suscitato critiche da parte di chi sostiene che un boicottaggio sarebbe una risposta più efficace alle violazioni dei diritti umani in Cina.

E non a caso l'idea di boicottare l'apertura dei Giochi era stata lanciata qualche mese fa proprio in occasione della repressione cinese in Tibet. Allora, eravamo nell'aprile scorso, Bush aveva chiesto alla Cina di avviare trattative diplomatiche con i rappresentanti del Dalai Lama, men-

tre il segretario di Stato americano Condoleezza Rice aveva per prima annunciato che gli Stati Uniti potevano anche considerare la possibilità di aprire un consolato americano in Tibet. La Rice aveva anche sottolineato come al governo di Pechino era stata chiesta l'autorizzazione per la presenza di un maggior numero di diplomatici americani nella regione, considerando inadeguato quello fino ad allora concesso.

Gli Stati Uniti, in coincidenza col monito di Pechino al Cio, avevano anche valutato l'emanazione di una risoluzione che imponesse alla Cina di porre fine alla violenta repressione delle manifestazioni di protesta in favore dell'autonomia del Tibet. Decisione poi rientrata per la protesta

di Pechino. Il boicottaggio dei giochi era stato chiesto anche da una parte dei Democratici americani. La House Speaker Nancy Pelosi (capogruppo della maggioranza al Congresso, la più autorevole leader democratica Usa subito dopo Hillary Clinton) aveva formalmente richiesto al presidente Bush di disertare la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino l'8 agosto «in modo da fare un chiaro gesto politico verso il governo cinese senza interferire con lo svolgimento successivo dei Giochi».

Il governo cinese, comunque, per evitare il peggio aveva lasciato uno spiraglio al dialogo dicendosi pronto a incontrare un «rappresentante privato» del leader tibetano.